

Dopo due mesi di emergenza Covid, la confusione regna sovrana

Pubblicato: Giovedì 23 Aprile 2020



Sono passati due mesi dall'inizio dell'emergenza ed è **ben chiaro che il Covid 19 fa meno danni se gestito in tempo**, agli inizi della sua azione virale.

L'epidemia in provincia di Varese non rallenta. I numeri sono piccoli ma in costante crescita. Nonostante la Lombardia abbia imposto l'isolamento sociale da ben oltre un mese, la nostra provincia ha raggiunto i 2300 contagi.

Un trend che deve essere letto come il risultato dei **tamponi effettuati nelle RSA, principali focolai del Varesotto**, ma anche nelle abitazioni dove mal si riesce a gestire l'isolamento.

Il territorio di Varese, benché risparmiato per ora dalla virulenza del Covid, registra ancora scarse informazioni e difficoltà di costruire una filiera di soccorso specifica e funzionante.

Di seguito facciamo il punto su cosa è stato attivato e come funziona.

Sono 44 le USCA (Unità speciali di continuità assistenziali) attivate sul territorio lombardo. **Di queste solo 4 nel Varesotto** di cui una a Saronno, una nel distretto di Busto, una in quello di Gallarate e una in quello di Varese che dovrà coprire tutto il Nord della provincia.

Sette i dottori che si occupano di fare le visite a domicilio di pazienti segnalati dai medici di medicina di base che seguono i propri assistiti solo con il telefono, chiedendo i dati su febbre, pressione e, quando possibile, ossigenazione. Tra gli specialisti reclutati per le USCA anche **dei dentisti che si sono resi disponibili** in questo momento in cui c'è il blocco delle attività.

Lavorano con le protezioni necessarie e gli strumenti di base per riscontrare **i parametri vitali**, quelli indicativi dell'evoluzione della malattia.

Nei loro ambulatori, invece, **i medici di base continuano a rimanere con poche protezioni e pochi mezzi**. C'è chi si è organizzato e fa squadra con procedimenti propri ([vedi la cooperativa Medici Insubria](#)) e altri che registrano ancora difficoltà.

Lunedì, Regione Lombardia ha dichiarato l'attivazione di ben **991 "posti in degenza di sorveglianza"** Nelle provincie di Varese e Como ne sono stati attivati 130. [Ats Insubria ha presentato il 30 marzo scorso una manifestazione di interesse per enti pubblici o privati](#) che volessero proporre soluzioni di **isolamento protetto** a cui accedere o attraverso il medico di medicina generale o su proposta di un pronto soccorso o di un medico di Area in base alla descrizione delle condizioni cliniche rilevate dal soccorritore.

L'Asst Sette Laghi sta attivando **nuovi posti all'ospedale di Cuasso** (unica struttura al momento) che, a pieno regime, potrà ospitare sino a **130 ricoverati**. **Vi arrivano**, per ora, **dopo il superamento della malattia** in ospedale quando non è ancora possibile il rientro in isolamento al domicilio.

Nonostante l'annuncio di Gallera risalga a una settimana fa, **il meccanismo di questi posti non è ancora chiaro ai medici di base** che continuano con fatica a gestire i pazienti con sintomatologia da Covid. Ricordiamo che i tamponi vengono fatti solo a chi entra in ospedale mentre i pazienti a domicilio

vengono inseriti in un registro e messi in isolamento sociale, con tutti i problemi di convivenza che ne derivano.

La quarantena volontaria , inoltre, deve essere imposta ai contatti, a cui risalire dopo la notizia di una positività: anche in questo caso, al momento, **il meccanismo rimane critico con tempi eccessivamente lunghi di comunicazione** tra gli attori che sono chiamati a impedire che il virus si diffonda.

Le falle del sistema di monitoraggio (già sollevate lo scorso 1 aprile) **rimangono e preoccupano** in vista di una fase due che, nel territorio del Varesotto, poco toccato dal coronavirus, potrebbe innescare nuovi potenziali pericoli.

Siamo attenti ai sanitari e medici di famiglia che volessero mettersi in contatto con noi per raccontare anche la propria esperienza. **Scriveteci.**

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it